
EDITORIALE

ILARIO BERTOLETTI

LA GUERRA DI UCRAINA E LE COSCIENZE

Di fronte allo scenario di una guerra di aggressione – un’altra tappa della “terza guerra mondiale a pezzi”? – le coscienze di coloro che non sono direttamente coinvolti e si oppongono all’invasione russa dell’Ucraina si dividono tra chi afferma un pacifismo assoluto e chi è per inviare armi ai resistenti ucraini. Ritorna la divisione tra etica della convinzione ed etica della responsabilità: fedeltà assoluta a un ideale, la pace, costi quel costi. O un calcolo dei mezzi per raggiungere dei fini: resistere all’esercito russo che produce morte e devastazione. Una divisione che attraversa i credenti e i non credenti. I fautori dell’etica della convinzione osservano: la violenza non è una risposta alla violenza. Occorre tentare in tutti i modi di trovare una via negoziale. I fautori dell’etica della responsabilità rispondono: la logica di potenza dell’aggressione richiede innanzitutto una risposta adeguata in termini di azione militare, pena il soccombere. Nel frattempo, difesi da una resistenza sul campo, si potrà negoziare. Un esempio di conflitto dei valori, inevitabile, dove sono in gioco un rischio esistenziale, la morte, e un ideale, la libertà liberal-democratica. E ritornano, nelle affermazioni degli ucraini, parole dimenticate: fedeltà a un valore, coraggio, sacrificio. Un conflitto dei valori che non può far dimenticare come le parti in causa non siano sullo stesso piano. Ci sono un aggressore e una vittima, che invoca aiuto. Il limite dell’etica della convinzione è che si pone su un piano metastorico, dimenticando la tragicità del presente. Di un frattempo dove è in gioco la difesa di una “vedova, di un anziano, di un orfano”. La maggiore coerenza dell’etica della responsabilità – che legittima moralmente l’invio delle armi – è che si fa carico della tragicità del frattempo, e sceglie il male minore: evitare il più possibile che l’aggressore distrugga e uccida impunemente. Nella consapevolezza che entrambe le etiche possono incorrere in effetti indesiderati: la prima, nell’ipocrisia della “anima bella”, la seconda nella spirale di una discesa agli inferi della vendetta.

Per la coscienza religiosa v’è poi un ulteriore sgomento: riconoscere che la confessione cristiana ortodossa, fin dalle guerre di Jugoslavia, è diventata nei suoi esponenti di spicco ideologia degli aggressori. Come se fosse una teologia politica che legittima la violenza dei più feroci nazio-

nalismi. Certo, vi sono inizi di un dissenso religioso interno. Ma resta la desolante sensazione che lo Spirito invocato dalla confessione ortodossa diventi sempre più spesso l'aquila che annuncia l'arrivo dei carriarmati. A dimostrazione che una pneumatologia senza cristologia – che non guardi in faccia il negativo e il dolore irredento causato dal male morale – diventa ideologia dell'impero e non teologia del Regno.